

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE
NEMMENO UN NUMERO
DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative
chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14
o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

20

venerdì 7 marzo 2008

Unità L'U IN SCENA

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE
NEMMENO UN NUMERO
DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

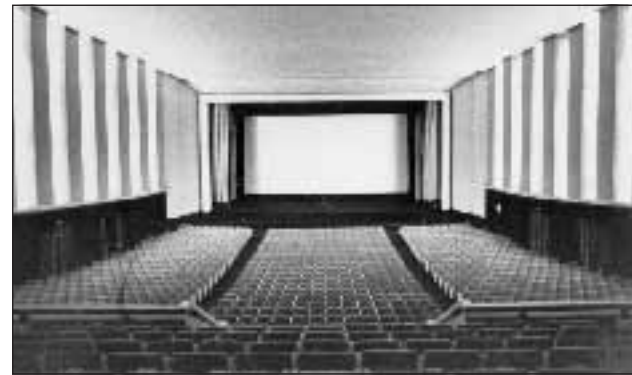
UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative
chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14
o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

La Saracinesca

ADDIO AI CINEMA DEI CENTRI STORICI
DAL 2003 CHIUSE OLTRE 250 SALE

I centri storici delle grandi città rigettano le sale. O meglio, i cinema del centro stanno chiudendo via via i loro battenti. Mentre le multisale di periferia continuano a crescere e a fare la parte del leone. A scapito, ovviamente, di certo cinema meno di botteghino che non trova spazio nei multiplex, abituati a far rima con blockbuster. A dare i numeri delle chiusure è l'Anec, l'Associazione degli esercenti: sarebbero



almeno 254 i cinema che dal 2003 hanno chiuso i battenti in Italia. L'elenco delle sale chiuse permette anche di stilare una classifica delle regioni più colpite: Lombardia in testa (58 gli schermi chiusi), seguita da Emilia Romagna (53) e Toscana (45). Le città con il più alto tasso di chiusure sono Firenze, Milano, Roma, Napoli e Bologna; tra i centri minori Rimini, Modena e Arezzo. Secondo il *Giornale dello Spettacolo* non c'è neanche la certezza che siano tutti. La crisi, però, colpisce ogni tipologia di sala e di impresa: dal grande tempio di prima visione al tranquillo cinema di quartiere, dal circuito al cinema a conduzione familiare. Sempre secondo il *Giornale dello Spettacolo*, «all'interno della crisi dei centri storici c'è la crisi del cinema, soprattutto monosale».

Gabriella Gallozzi

PRIMEFILM Tanta realtà dell'Italia in questo week end al cinema. Oltre alla feroce satira di Verdone, il documentario «Biutiful cauntri» sull'emergenza campana e quello «femminista» di Alina Marazzi aprono squarci sulla nostra drammatica attualità

di Alberto Crespi

Curioso week-end: apparentemente monopolizzato da un film - *Grande grosso e Verdone* - che stravincerà la battaglia degli incassi grazie a un'uscita in 835 copie, in realtà ricco di sorprese tutte italiane. È un week-end in cui, volendo investire tempo e (pochi) euro, si può imparare qualcosa sull'Italia in cui viviamo. Magari proprio partendo dal film di Carlo Verdone, un'opera notevole, una satira feroce di tic italiani: dall'ossequio alle gerarchie ecclesiastiche (Verdone-boy scout che impone alla famiglia



Un'inquadratura dal documentario da oggi nelle sale «Biutiful Cauntri»

PRIMEFILM «Sonetàula»

Epica sarda di banditi e pastori

Salvatore Mereu ci aveva molto colpito con il suo esordio, *Ballo a tre passi*, presentato a Venezia, il vincitore della Settimana della critica, e poi del David di Donatello. Era un film a episodi, certo diseguale, ma a suo modo forte, soprattutto nel capitolo iniziale, così virato a uno sguardo etnologico su bambini sardi che s'affacciano per la prima volta al mare. Mereu ora è alla prova del secondo film, ed è noto quanto questa prova possa essere dura e feroce: molti infatti suoi colleghi hanno mostrato la corda, fatto sentire il fiato lungo. Mereu ha intuito, con intelligenza, che la sua chiave non è quella surreale (di cui aveva fatto esperienza sempre in *Ballo a tre passi*), ma quella realistica e mitica, direi antropologica. *Sonetàula* risponde perfettamente a questa intuizione, anzi la esalta, portandola, come è giusto che sia su altri piani. È una storia epica, una tragedia ancestrale, un racconto di formazione banditesca: quella di un adolescente il cui padre viene mandato al confino negli anni trenta sotto falsa accusa di un omicidio. Il ragazzo viene cresciuto dal nonno, legato ad antiche tradizioni, pastore nelle montagne e poi, per reagire a uno sgarro, latitante e bandito. La vicenda va dal '38 al '50. *Sonetàula* è un film impegnativo di 2 ore e trenta, parlato tutto in sardo stretto e dunque con sottotitoli. Il suo rigore è massimo, a tratti anche stancante. Ma gli effetti non tardano a venire. Mentre lo vedevamo pensavamo a Gianni Amelio (oltreché a De Seta di *Banditi a Orgosolo* e a Rosi di *Salvatore Giuliano*). Di Amelio ha il respiro melodrammatico di *Così ridevano* e la capacità di raccontare i bambini di *Ladro di bambini*, ma anche quella narrazione per buchi, che non spiega tutto. Ellissi e tragedia.

Il film che va nelle sale distribuito dalla Lucky Red avrà una destinazione anche televisiva (due puntate da 90'), ma il suo respiro è pienamente cinematografico. Anche se Mereu stringe sui personaggi, non allarga quasi mai il quadro, gli sta sempre addosso (pensando anche al piccolo schermo), il suo film ha ugualmente un grande respiro epico. Qualche tempo fa si parlò di una nuova stagione del cinema sardo, grazie all'affacciarsi di autori e film autoctoni in grado di raccontare quella terra senza infingimenti. Mereu mantiene questa promessa.

Dario Zonta

Girata da Mereu la pellicola racconta di un ragazzo accusato ingiustamente: è in sardo con sottotitoli e andrà anche in tv

Il Bel paese della monnezza

di dire le preghiere in latino, perché così vuole il Papa) alla falsa moralità di intellettuali e potenti, alla coatta ignoranza di cafoni arricchiti che, in inglese, conoscono solo il gergo della telefonia mobile. Ma una volta fatto il pieno di risate, scorrete i cinema della vostra città e cercate questi altri tre film: *Sonetàula* di Salvatore Mereu (ne parliamo qui accanto) e i documentari *Biutiful cauntri* e *Vogliamo anche le rose* distribuiti in sala, rispettivamente, da Lumière&Co e da Mikado. *Biutiful cauntri*, trascrizione fonetico-maccheronica dell'inglese «beautiful country», significa «Bel paese». Una volta chiamavano così l'Italia, ma a giudicare dal film non è più il caso. Visto a Torino lo scorso novembre, *Biutiful cauntri* ha nel frattempo trovato distribuzione a furor di popolo, o di cronaca. Firmato da Esmeralda Calabria, Andrea D'Ambrosio e Peppe Ruggiero, è l'ormai famoso documentario sulle «ecoballe»: tecnicamente le montagne di monnezza accumulate nel territorio casertano, in senso lato le menzogne che la Campania - e l'Italia tutta - si è sentita raccontare per anni. Mentre i tre autori finivano il film, il caso-Campania esplose, e ora l'uscita del film è in clamorosa coincidenza

za con il rinvio a giudizio di Bassolino e di altri dirigenti. Non se ne abbia a male l'ex sindaco: scrivemmo da Torino che vedere il film gli farebbe bene, e lo riscriviamo oggi. *Biutiful cauntri* è una durissima denuncia politica e un grido di dolore. Ci porta nelle terre della provincia di Caserta, a due passi dal centro storico di Napoli, dove le industrie e le discariche hanno riempito di diossina le falde acquifere, inquinato i campi, provocato la morte di capre e di bufale, fatto ammalare gli uomini nel fisico e nel morale. È un film atroce, e dopo averlo visto sarà dura gustare ancora una mozzarella di bufala, ma è indispensabile per capire chi ci governa e in

Il documentario sulle «ecoballe» in Campania è un durissimo grido di dolore e di denuncia. Le lotte delle donne nel filmato della Marazzi

quale cavolo di «Bel paese» viviamo. Una volta usciti dal cinema sfogliate *Gomorra* di Saviano, o rivedetevi *Vento di terra* di Marra. Il «tempismo» di *Vogliamo anche le rose* è per certi versi meno drammatico, ma altrettanto urgente. Bene ha fatto, la Mikado, a far uscire il film di Alina Marazzi in tempo per l'8 marzo. Costruito con materiali di repertorio e scandito dalla lettura di tre diari femminili dell'archivio di Pieve Santo Stefano (li leggono Anita Caprioli, Teresa Saponangelo e Valentina Carnelutti), è un viaggio nel ruolo delle donne nella società italiana, e prende titolo dalla famosa frase sul pane e le rose di Rosa Luxemburg. Il montaggio, decisivo, è della bravissima Ilaria Fraioli (anche la citata Esmeralda Calabria è una montatrice, tra le altre cose del *Caimano*: un giorno o l'altro bisognerà capire perché il montaggio è così «femminile»). Il film è un labirinto affascinante e misterioso: si vorrebbe che Alina Marazzi fosse accanto a noi per spiegarci le associazioni visive e mentali che l'hanno guidata, e che spesso rimangono «dentro» il film. Attendiamolo con ansia un dvd col commento della regista: mai come in questo caso sarebbe fondamentale.

INCHIESTE Da domenica su Raitre **Riparte dalle «ecoballe» «Report» della Gabanelli**

■ In Campania ci sono 2.551 siti potenzialmente contaminati, il doppio della Lombardia che ne ha 1.300. La maggior parte è concentrata nel territorio di 80 Comuni, tra le province di Napoli e Caserta, dove le falde acquifere, sia quella superficiale che quella profonda, sono inquinate da sversamenti di liquidi pericolosi e cancerogeni. Questo sostiene e racconta (insieme alla ricerca delle responsabilità) *Report*, il programma di Milena Gabanelli che torna su Raitre da domenica 9 marzo in prima serata. *Terra bruciata* è il titolo dell'inchiesta - che inaugura il nuovo ciclo di dodici puntate, in onda fino al primo giugno - firmata dal giornalista napoletano Bernardo Iovene, che ha intervistato in esclusiva i titolari della ditta accusati di aver sversato nelle campagne e nei canali centinaia di tonnellate di rifiuti tossici.

RAIUONO Era stata sospesa due volte la fiction su Graziella Campagna, la ragazza uccisa dalla mafia nel 1985 **«La vita rubata» restituita al pubblico. Lunedì finalmente in onda**

di Andrea Barolini

La storia di Graziella Campagna - ragazza di 17 anni uccisa dalla mafia nel 1985 a Saponara (Messina) con cinque colpi di fucile in pieno volto - andrà (finalmente) in onda lunedì prossimo, in prima serata, su Raiuno. La programmazione del film-tv *La vita rubata* (protagonista Beppe Fiorello), non era affatto scontata. La messa in onda della pellicola era stata già sospesa il 27 novembre scorso e - una seconda volta - il 24 febbraio, su richiesta del presidente della Corte d'appello di Messina, Nicolò Fazio e del procuratore generale, Ennio d'Amico. Secondo i giudici, infatti, il film «avrebbe potuto turbare la serenità dei giudici della Corte d'Assise d'Appello», che il prossimo 18 marzo dovranno decidere se confermare o meno le condanne a 30 anni di carcere (commi-

nate in primo grado) per gli imputati per l'omicidio di Graziella: Gerlando Alberti e Giovanni Sutura. I magistrati, nei giorni scorsi, avevano chiesto alla Rai un ennesimo rinvio: «eviterebbe che i giudici siano o sembrino fuorviati da suggestioni mediatiche indotte dalla ricostruzione romanizzata di una vicenda in cui si mescolano inevitabilmente elementi di verità e finzione». Il fatto che dei giudici possano essere così volubili da modificare il proprio orientamento in funzione di una fiction in tv sembra, sinceramente, poco credibile. Fosse vero, dovremmo preoccuparci - e seriamente - delle sorti della giustizia italiana. «Inoltre - sottolinea Nino Rizzo Nervo, consigliere di amministrazione Rai - se un film può influenzare un processo in atto, allora dovremmo bloccare anche tutta l'informazione quotidiana. Investendo su *La vita rubata*, inve-

ce la Rai ha svolto appieno il suo ruolo di servizio pubblico». Per scongiurare un terzo rinvio della programmazione era stato firmato, nei giorni scorsi, anche un appello (tra gli altri, Carlo Lucarelli, Ricky Togazzi e Marco Travaglio). Il film, dunque, andrà in onda. Ed è una fortuna, perché *La vita rubata* - presentato ieri a Roma in anteprima per la stampa - è, al di là della storia di per sé struggente, davvero un bel prodotto. Ben recitato - su tutte, le interpretazioni di Beppe Fiorello (nel ruolo del fratello di Graziella, mentre lei è interpretata da Larissa Volpentesta), e di Aurora Quattrocchi (nella fiction la mamma della ragazza) - ben fotografato e ben diretto dall'esordiente alla regia Graziano Diana. Prima ancora di essere un «film di mafia», spiega Fiorello, «*La vita rubata* racconta l'amore che ha tenuto insieme la famiglia di Graziella». Accanto all'attore siciliano, alla pre-

sentazione del film, c'era il vero fratello della ragazza, Pietro. Un uomo, spiega Fiorello, «capace di sorridere sempre, nonostante aspetti giustizia da 22 anni. Questo film testimonia che c'è una Sicilia che vuole che si racconti verità. Pietro, in qualche modo, è il portabandiera di quella Sicilia». E proprio il fratello di Graziella, che ha seguito spesso gli attori sul set, racconta come lo stesso Fiorello «pianse lacrime vere quando gli spiegai cosa avevo provato quando mia sorella fu uccisa». «Spero - ha concluso - che questo film consoli un po' mia madre. E che riesca a smuovere le coscienze dei mafiosi». Sempre sull'attualità, Raiuno il 17 e 18 marzo trasmette la fiction *Il coraggio di Angela*: è ispirata alla storia vera di Silvana Fucito, la donna che il settimanale Time descrisse come «eroina europea del 2005» per la sua battaglia contro l'usura.



Beppe Fiorello e Larissa Volpentesta nella fiction